TORINO
Anno 76 Num. 247
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al N. 40-940

LA STAMPA

VENERDI 16 Ottobre 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-829): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42.030 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1360.

La grande fabbrica "Zersinski,, espugnata a Stalingrado

Intensa azione su Malta

Altri venticinque aerei nemici abbattuti in aspri combattimenti - Attacco a un nostro convoglio completamente fallito: i tre velivoli assalitori distrutti

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato ieri il seguente comunicato numero 872:

Attività di artiglierie e di pattuglie sul fronte dell'Egitto; un velivolo britannico è stato distrutto dalle batterie contraeree di una nostra Divisione. Nei pressi di Sidi Barrani è stato catturato l'equipaggio composto di due ufficiali e due sottufficiali, di un velivolo nemico abbattuto il giorno 8 corrente dalla difesa contraerea di Tobruk.

L'arma aerea ha proseguito le operazioni contro l'isola di Malta. Nel tentativo di opporsi ai decisi attacchi dei bombardieri dell'Asse l'aviazione nemica perdeva, in aspri combattimenti, 25 apparecchi: 7 abbattuti dai cacciatori italiani e 18 da quelli germanici.

Un'azione di tre velivoli avversari contro un convoglio in navigazione nel Mediterraneo è fallita: due dei trimotori attaccanti venivano fatti precipitare dal preciso tiro di una nostra torpediniera ed il terzo dalla scorta aerea.

Nostri trimotori veloci «Cant Z. 1007 Bis» appena tornati da una azione diurna di bombardamento su Malta. (Foto Aeronautica).

Gli obbiettivi barbarici della guerra anglosassone

Roma, 15 ottobre.

Il colonnello Melvin Mass, membro del Congresso neozelandese, parlando a Wellington ha così precisato gli obbiettivi di guerra delle nazioni unite: 1) restituire il Giappone alla sua posizione primitiva di paese selvaggio; 2) fare della Germania una nazione senza esercito; 3) fare dell'Italia un paese che abbia almeno l'apparenza dell'onore. Il colonnello Mass ha aggiunto che i paesi di lingua inglese dovranno rimanere armati anche dopo la pace e strettamente uniti per montare la guardia al mondo e impedire qualsiasi cambiamento territoriale o politico.

Il fatto che simili mostruosità possano essere dette nel Congresso neozelandese documenta quale sia la levatura mentale di questo Parlamento, il quale in realtà è un'assemblea di allevatori di vacche e di cavalli.

Il volgare oltraggio all'Italia non può toccare minimamente il nostro paese millenario, che è stato per tanti secoli il faro del mondo. L'oltraggio documenta l'enorme ignoranza di questi allevatori di cavalli e di questi industriali della macelleria neozelandese, i quali sanno vagamente che esiste Roma, ignorano probabilmente che sono esistite nella storia Venezia e Firenze, e giudicano tutto attraverso le loro [illegible] di bifolchi arricchiti. E' bene in ogni modo che il popolo italiano conosca attraverso questa manifestazione anglosassone chi siano i nostri nemici, per non meravigliarsi troppo degli atti selvaggi commessi in Libia dai soldati australiani e neozelandesi e nemmeno degli affondamenti di navi ospedale e dei bombardamenti di quartieri civili. Il barbaro anglosassone vale il barbaro sovietico, con la sola differenza esteriore che il primo porta il colletto e il secondo non ancora.

(Stefani)

Non c'è più una via marittima sicura per gli anglo-americani

Gli inglesi sotto l'incubo dell'insidia sottomarina - Un'inquieta discussione ai Comuni - Smuts parlerà al Parlamento riunito

Berna, 15 ottobre.

(S.) Gli ultimi siluramenti hanno già annullato l'effetto incoraggiante dei discorsi di Churchill e Roosevelt sul popolo inglese. Tutta la stampa londinese si occupa dei nuovi affondamenti e constata che i sottomarini nemici hanno spostato i loro attacchi nell'Atlantico sud-occidentale e che hanno adottato la tattica di cambiare rapidamente la zona d'azione in modo da non dare tempo agli inglesi di concentrare i loro mezzi di difesa in un dato settore.

Interrogativi affannosi

Alcuni punti interrogativi richiamano l'attenzione inglese; anzitutto quello della velocità dei sommergibili che sono capaci di inseguire i grandi transatlantici, mentre finora si era creduto impossibile che un sottomarino in immersione potesse gareggiare con navi che coprono oltre 20 nodi all'ora. I «sommergibili volanti», come li chiamano a Londra, hanno perciò suscitato molte discussioni che vertono sul loro mezzi di propulsione.

In secondo luogo risponda il problema dell'approvvigionamento dei sommergibili che compiono così vaste azioni a così grandi distanze dalle loro basi conosciute. Le operazioni presso le coste dell'Africa del Sud sono giunte inattese ai nostri nemici che credevano di essersi messi al coperto con l'occupazione del Madagascar. Dove si riforniscono dunque i sommergibili dell'Asse? Si sospetta che essi partano dal Golfo di Biscaglia che sarebbe la base più vicina, ma anche in tale caso non potrebbero operare che per breve tempo se non fossero riforniti di combustibile e di viveri. Perciò si fa di nuovo l'ipotesi di navi di rifornimento che si troverebbero nell'Atlantico del Sud. I circoli marittimi inglesi credono che di queste navi ve ne sia più d'una e notano che il rischio della Germania di perderne una al confronto dei risultati ottenuti con la guerra subacquea sia ben poco. Ma vi è anche chi azzarda molto cautamente la supposizione di qualche base segreta nell'Africa occidentale.

Un'eco di grande inquietudine si è avuta oggi alla Camera dei Lords dove Lord Cork, tra l'attenzione generale, ha parlato appunto delle possibilità che ha il nemico di essere informato dei luoghi di destinazione delle navi alleate che salpano dai porti britannici. L'oratore ha detto non potersi mettere in dubbio la lealtà degli ufficiali di queste navi, giacchè essi stessi molto sovente apprendono la loro destinazione soltanto a metà del viaggio. Le stesse famiglie di questi ufficiali e marinai sono completamente all'oscuro dei movimenti e della sorte dei loro parenti. Però accade talvolta che i carichi imbarcati su queste navi portino abusivamente etichette con le loro destinazioni. Un giovane ufficiale inglese notò al momento d'imbarcarsi che sulla sua nave erano state collocate cassette di armi sulle quali appariva a grossi caratteri la scritta «Malta». L'ufficiale ne parlò ai suoi colleghi, e fu deciso che al ritorno dalla spedizione si sarebbe fatto un rapporto chiedendo un'inchiesta. Ciò non potè essere fatto perchè la nave venne affondata. Alla famiglia del giovane ufficiale giunse però una lettera di quest'ultimo in cui si denunciava l'irregolarità e si concludeva: «Questi viaggi sono dei veri e propri suicidi».

Sempre alla Camera dei Lords l'ammiraglio Chatfield ha detto di essersi spesso domandato come mai il nemico possa concentrare armi sottomarine nei punti giusti e nel momento indicato per attentare ai convogli alleati. In risposta a questa critica il ministro dei trasporti di guerra ha promesso un'inchiesta.

L'iniziativa che non viene

Il problema della guerra sottomarina è veramente diventato un vero incubo per il pubblico inglese, sul quale esercita un effetto morale più forte di qualsiasi sconfitta terrestre in quanto che lede l'orgoglio nazionale di un popolo marinaro. A parte il lato morale della questione, gli inglesi si accorgono che ormai non c'è più per loro una rotta sicura. L'ultima di cui credevano di poter usufruire ancora tranquillamente, quella del Capo, è passata in piena zona di guerra. Il *Journal de Genève*, che si occupa del problema e che pone quest'attività in rapporto semplicemente con l'aumento del raggio d'azione dei nuovi sommergibili detti oceanici, constata che i britannici si vedono ormai costretti ad adottare provvedimenti di sicurezza organizzando i convogli anche sulla vecchia via delle Indie, con un conseguente aumento dei compiti della loro Marina da guerra già dimostratasi insufficiente a tutti i bisogni.

Col problema della guerra subacquea è sempre all'ordine del giorno quello dell'attesa iniziativa bellica delle cosiddette nazioni unite. I giornali inglesi a cominciare dal *Times* continuano ad esprimere l'opinione che ormai sia urgente passare all'azione, ed il pubblico dal canto suo di fronte alle chiacchiere di Roosevelt e di Churchill si domanda perchè se la situazione è così migliorata da ispirare tanto ottimismo ufficiale, non si sfrutta il momento. «L'opinione pubblica inglese così come quella americana, quella russa e quella cinese — constata il corrispondente da Londra della *National Zeitung* — è costernata per il protrarsi dell'incapacità degli alleati a trarre vantaggio dal fatto che il nemico è tuttora impegnato in Russia in seguito alla resistenza dell'esercito sovietico». Il motivo viene generalmente identificato nei dissensi ormai pubblicamente noti scoppiati fra gli alleati. La notizia che gli Stati Uniti abbassano il limite di età per il servizio militare viene considerata come un successo di coloro che credono necessario sviluppare e rafforzare al massimo l'esercito americano, ma ha prodotto cattiva impressione nei circoli britannici che aspettano maggiori forniture americane. Infatti più gli Stati Uniti si dedicano al rafforzamento del proprio esercito e meno materiale resterà a disposizione dell'Inghilterra, della Russia e della Cina. Il *Times* identifica vari altri ostacoli all'iniziativa bellica alleata che tuttavia ritiene sia della massima urgenza.

La visita di Smuts

La visita di Smuts viene unanimemente attribuita all'intenzione del Maresciallo di decidere Churchill ed i capi militari inglesi ad un'azione in Africa, perchè si sa che egli ha già espresso pubblicamente i suoi fantasiosi progetti di riconquista della Libia per farla servire poi come punto di partenza ad altri attacchi. Si sa intanto che Smuts oltrechè da Churchill è stato ricevuto anche dal Sovrano e che dovrà avere molti altri colloqui.

Inoltre è stata indetta una riunione della Camera alta e della Camera bassa per udire un suo discorso. Si dice che ciò sarà un avvenimento storico perchè mai prima d'ora il Primo Ministro di un Dominio ha preso la parola dinanzi a tale assemblea. Raramente le due Camere si riuniscono insieme, sebbene questa fosse la procedura originaria allorquando nacque il sistema parlamentare.

Nessun Primo Ministro ha parlato mai davanti al Parlamento integrale e l'ultima volta che le due Camere si riunirono fu allorquando fu celebrato il giubileo di Re Giorgio V per udire la risposta del Sovrano al messaggio comune dei due rami del Parlamento. Perchè i Lord e i Comuni possano ricorrere a questa procedura straordinaria ci vuole nientemeno che il permesso del Sovrano. Inoltre le due Camere dovranno prima approvare la seduta comune con una votazione. Tuttavia nei circoli parlamentari si precisa che allorquando il maresciallo Smuts parlerà dinanzi all'assemblea parlamentare non si tratterà di una sessione vera e propria perchè egli non è membro nè della Camera dei Comuni nè della Camera dei Lord, ma si tratterà soltanto di una riunione dei membri delle due Camere invitati a udire il Primo Ministro sudafricano in un luogo prestabilito.

Oggi la Camera dei Comuni si è riunita in seduta segreta per discutere circa il luogo e l'ora della riunione.

Il gen. Alessandro Predieri comandante la Divisione "Brescia,, gloriosamente caduto sul campo

Il 13 ottobre, nell'adempimento del suo dovere, è caduto sul fronte egiziano il generale Alessandro Predieri comandante della divisione «Brescia», citato all'ordine del giorno per il valoroso comportamento nei combattimenti ad El Alamein.

Il nome del generale Predieri si aggiunge a quelli di tanti altri nostri comandanti di grandi unità, i quali, in primissima linea, vicino ai loro soldati, hanno affrontato tutti i rischi della serrata durissima lotta e fatto olocausto della vita per la vittoria delle nostre armi.

Il generale Predieri Alessandro comandante della Divisione «Brescia», caduto sul fronte egiziano nell'adempimento del suo dovere era nato a Roma il 5 settembre 1891. Nel 1912, subito dopo la nomina a sottotenente partecipò con il 84° reggimento fanteria alla guerra italo-turca. Rese servizi molto apprezzati nei vari incarichi assegnatigli specie per la conoscenza che egli aveva della lingua e dell'ambiente arabo. Nel febbraio 1914 fece parte della colonna Fantano nel Fezzan fino a Brak, di cui fu vice-residente. Nell'aprile 1915, vice-residente a Misda e comandante della banda della Ghibla, fu decorato della medaglia di bronzo al Valore militare per le prove di ardimento date durante il combattimento di Uadi Marsit. Promosso capitano (dicembre 1915) ebbe la nomina a capo del servizio informazioni presso il governo della Tripolitania. Dall'aprile al settembre 1917 partecipò con la colonna Cassinis alle operazioni contro i ribelli della Tripolitania occidentale. Conseguita la promozione a maggiore nel 1918 ebbe il comando del 6° Battaglione indigeni.

Tenente colonnello nel dicembre 1926 prestò dapprima servizio di Stato Maggiore presso il comando della divisione territoriale di Ancona; indi ebbe il comando di un battaglione nel 97° e nel 33° reggimento fanteria e infine nel giugno 1935 fu incaricato del comando del distretto di Chieti. Promosso colonnello (maggio 1936) assunse il comando del 83° reggimento fanteria operante in A.O.I. Dal dicembre 1938 all'aprile 1939 fu capo di Stato Maggiore della divisione di fanteria «Carnaro» e successivamente della divisione di fanteria «Bergamo».

In seguito alla promozione a generale di Brigata, conseguita nel gennaio 1941, fu nominato comandante della fanteria divisionale della divisione «Brescia» operante in Africa Settentrionale. Assunto nel luglio 1942 il comando del settore di Tobruk, dovè presto lasciarlo per contusioni riportate. Ancora convalescente volle tornare in Africa Settentrionale ove assunse il comando della divisione di fanteria «Brescia» che ha tenuto fino al giorno della sua morte.

Colonne nemiche bombardate sul fronte di El Alamein

Berlino, 15 ottobre.

L'agenzia *D.N.B.* apprende da fonte militare che all'alba del 14 ottobre, apparecchi leggeri da combattimento tedeschi si sono portati sulle posizioni di El Alamein.

Malgrado la difesa contraerea britannica, gli aviatori tedeschi si sono portati a bassa quota sganciando numerose bombe dirompenti sulle colonne nemiche. Due carri armati britannici sono stati distrutti da centri in pieno. Altri carri armati e da ricognizione sono stati danneggiati da schegge di bombe. Contemporaneamente apparecchi leggeri tedeschi hanno bombardato l'aerodromo di Abu Ogna all'occidente del Delta del Nilo. Una serie di bombe ha colpito apparecchi inglesi che stavano decollando, e li ha distrutti.

Tutti gli aeroplani tedeschi impiegati in queste azioni sono rientrati alla loro base.

LA SITUAZIONE

● Le operazioni di assedio aereo su Malta si sviluppano con un ritmo implacabile. Le fonti nemiche riferiscono che sono particolarmente prese di mira le attrezzature aviatorie sia nei campi che negli apparecchi. Gli scontri nel cielo sono numerosi e violenti e le più numerose vittime sono costituite dagli *Spitfire*. Gli anglosassoni si chiedono ansiosamente quali siano gli scopi del rinnovato furore offensivo delle Aviazioni dell'Asse contro Malta. L'obiettivo è sempre uno: neutralizzare al massimo la formidabile base nemica. E sono a tutti noti, specie agli inglesi, i vantaggi che derivano a noi e i danni che derivano loro dalla neutralizzazione dell'isola in tutto il quadro complessivo della guerra mediterraneo-africana.

● I nostri nemici, sempre pronti a cercarsi motivi di consolazione, si erano persuasi che ormai la guerra sul fronte orientale sia per la stagione autunnale ma ancor più per una gratuita interpretazione del discorso di Hitler fosse entrata in un punto morto. Perciò immenso è il loro stupore nel vedere che i tedeschi attaccano violentemente la piccola striscia rimasta ai sovietici nei quartieri settentrionali di Stalingrado, conquistando la fabbrica Zersinski e raggiungendo il Volga sur un fronte di tre chilometri, investono da nord e da est Tuapse, accentuano la pressione nel settore a sud del Terek. E a Londra e a Washington sembrano chiedersi perplessi: ma allora non è vero che i germanici e i loro alleati sono così stremati, hanno subito tante perdite se hanno fiato di mantenere l'offensiva su tutto lo immenso fronte meridionale! Quando ci si vuole illudere ad ogni costo presto o tardi segue il disinganno.

● Tokio tace sempre sugli avvenimenti nell'arcipelago delle Salomone; dobbiamo accontentarci delle ovattate ammissioni di Washington. Quivi il dipartimento della marina aveva preteso che lo scontro navale del 10 e dell'11 scorso sarebbe stato un netto successo per le squadre statunitensi; ma la conseguenza, confessata dai nord-americani, è che i giapponesi hanno potuto sbarcare ingenti forze a Guadalcanar il cui aeroporto è stato sottoposto ad un intenso bombardamento dalle navi del Tenno. Gli americani vincono ma i nipponici sono padroni del mare.

● Gli anglosassoni possono presentare all'attivo il viaggio di Smuts e l'annuncio della visita a Londra della signora Roosevelt. Il vecchio traditore sudafricano è stato accolto colla speranza che egli trovi la via della vittoria; poichè Churchill rimanda sempre la scadenza delle sue promesse si spera in Smuts. Questi ha pronunciato le solite frasi favorevoli all'offensiva: il teatro da prescegliere per l'iniziativa dovrebbe essere l'Africa; conquistata la Libia sarebbe riaperta la strada di Suez e si porterebbero dei colpi mortali contro l'Italia, donde la catastrofe dell'Asse, ecc., ecc. Ma questo è il vecchio piano di Churchill e di Eden fallito miseramente per ben due volte. La terza sarà la volta buona, esorta Smuts, e gli inglesi si illudono, anche se intorno al Capo di Buona Speranza naufragano i più superbi transatlantici e i più ambiziosi progetti.

m. s.

Continua l'avanzata tedesca verso Tuapse

Nuove posizioni nemiche sfondate e 500 punti strategici occupati - Nella parte settentrionale di Stalingrado, infranta l'accanita resistenza sovietica, si è approfondita l'occupazione - Notevoli perdite britanniche in una battaglia navale nella Manica

Berlino, 15 ottobre.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Nel Caucaso truppe germaniche e slovacche hanno sfondato in zona di montagna fittamente boscosa, in violenti combattimenti, nuove posizioni nemiche ed hanno conquistato d'assalto oltre 500 punti strategici ed impianti di combattimento. Nel settore del Terek forze nemiche sono state ricacciate.

A Stalingrado formazioni di fanteria e corazzate hanno infranto l'accanita resistenza dei sovieti in isolati cittadini e su barricate e si sono profondamente spinte nella zona urbana settentrionale. Stormi da combattimento e da picchiata hanno frantumato con attacchi ad ondate successive fortini nemici e postazioni di artiglieria.

Attacchi di diversione del nemico sono stati respinti con perdite sanguinosissime. Efficaci attacchi aerei sono stati condotti anche contro i trasporti e posti di trasbordo dei bolscevichi sul fronte del Volga. Una petroliera e due barconi da carico sono stati distrutti in seguito ad incendio. Sul fronte del Don truppe romene hanno respinto attacchi locali.

Nel settore centrale del fronte nostre operazioni d'arditi hanno condotto alla distruzione di numerosi fortini ed impianti di combattimento. Apparecchi da combattimento hanno bombardato importanti tratti di linee ferroviarie dove il nemico ha subìto notevoli perdite in materiale rotabile.

A volo radente, apparecchi da caccia hanno incendiato una motosilurante sovietica nel golfo di Finlandia. Nell'estremo nord attacchi di apparecchi distruttori sono stati condotti contro accampamenti di truppa ad est del golfo di Cola.

Le basi aeree britanniche sull'isola fortificata di Malta sono state bombardate con bombe di grosso calibro di giorno e di notte da apparecchi di combattimento. La caccia germanica ed italiana di scorta ha complessivamente abbattuto 25 apparecchi britannici da caccia di cui 18 dalla caccia germanica. Due nostri apparecchi da combattimento non hanno fatto ritorno.

Durante un attacco contro il traffico dei convogli al largo delle coste britanniche, motosiluranti hanno affondato 4 navi mercantili nemiche per complessive 8 mila tonnellate. Tutte le motosiluranti sono tornate alle basi.

Nella notte sul 14 nella Manica si è sviluppata una battaglia navale tra battelli germanici di sicurezza ed una formazione nemica preponderante che si componeva di 2 gruppi di cacciatorpediniere e di parecchie flottiglie di motosiluranti. In duri combattimenti è stata affondata una motocannoniera britannica e sono state danneggiate e incendiate col fuoco di artiglieria 5 motosiluranti. Una nostra unità è andata perduta.

Battelli vedetta e la contraerea della marina hanno abbattuto nella regione del Mare del Nord due velivoli nemici. Apparecchi germanici leggeri da combattimento hanno ieri bombardato impianti di importanza bellica ed obbiettivi militari sulle coste meridionali inglesi.

Il carchietto, nel settore nord di Stalingrado, indica la vasta zona occupata dagli stabilimenti «Zersinski».

Occupate le officine dei trattori

il Volga è raggiunto su un fronte di 3 Km.

Berlino, 15 ottobre.

Da competente fonte militare si apprende che le truppe germaniche hanno espugnato la grande fabbrica di trattori «Zersinski», situata nella parte settentrionale di Stalingrado, raggiungendo il Volga su un fronte di tre chilometri.

Lo stabilimento Zersinski è stato conquistato d'assalto dopo un violentissimo cannoneggiamento dell'artiglieria di ogni calibro, con l'impiego di reparti di genieri, fanteria, cannoni d'assalto, squadre di lanciafiamme, formazioni di «Stuka» e squadriglie di bombardieri. L'attacco, sferrato con impeto straordinario, su un fronte di cinque o sei chilometri, in direzione nord-sud, si è sviluppato su una profondità di due chilometri.

Oltre agli edifici della fabbrica è ora in mano tedesca anche un gruppo di case situato presso la estremità settentrionale dello stabilimento.

Metà del settore nord della città è quindi nelle mani dei tedeschi.

Le truppe sovietiche resistono solamente su posizioni costituite da trincee scavate fra le rovine di fabbriche situate a sud del famoso stabilimento e lungo la ferrovia a nord della raffineria di olii minerali che è stata totalmente distrutta dalle fiamme.

Con la conquista della grande fabbrica di trattori «Zersinski» è caduto nelle mani dei tedeschi uno dei più grandi impianti per la produzione bellica di Stalingrado. La fabbrica di trattori e il quartiere degli operai della fabbrica stessa formano un sobborgo a parte che è stato incorporato nella città stessa in seguito al progressivo sviluppo della città industriale. Ciascuno fra i padiglioni delle officine «Zersinski» è lungo oltre un chilometro. L'importanza dello stabilimento può essere desunta dal fatto che, prima della guerra, uscivano da quella fabbrica il 27 % dei trattori costruiti in Russia, il 20 % dei carri armati e il 7 % delle munizioni.

Nel corso degli ultimi tentativi sovietici di riconquistare la città, i bolscevichi avevano impegnato nei combattimenti un gran numero di operai, molti dei quali occupati negli stabilimenti «Zersinski». In violenti combattimenti a corpo a corpo, gli operai, che erano armati con fucili, rivoltelle e bombe a mano, erano caduti a centinaia.

L'offensiva non ha soste

Berlino, 15 ottobre.

A marcio dispetto della propaganda nemica, che da un certo riserbo a cui si era attenuto, soprattutto a proposito dei combattimenti di Stalingrado, il comando tedesco in questi ultimi giorni aveva creduto di poter trionfalmente dedurre la conclusione che le forze antibolsceviche si erano viste costrette a sospendere le operazioni, in considerazione dell'incipiente inverno, si conferma oggi da parte germanica:

1) che la questione dello svernamento, pur essendo fin d'ora presente alla mente del Comando supremo, in vista di ogni necessità organizzativa, non influisce per il momento in alcuna misura sull'attività operativa in corso;

2) che le forze tedesche e alleate continuano a sviluppare ulteriormente la loro pressione nei tre principali settori di attacco: Caucaso occidentale, Terek e Stalingrado.

Per Stalingrado, un particolare di clamorosa importanza appaiono le precisazioni fornite dall'odierno comunicato.

Lungi dal segnare il passo o dal limitarsi a una guerriglia, come anche certa stampa neutrale ha creduto di affermare con tendenziosa interpretazione dei comunicati germanici, le formazioni di attacco dei panzer e delle fanterie impegnate dal Comando tedesco nel quartiere nord della città hanno realizzato nelle ultime ventiquattro ore una nuova importante penetrazione nel vivo dell'organismo nemico.

Al fine di rendere più chiara la visione di questa nuova fase della lotta, l'alto Comando tedesco ha fornito stasera una precisazione di enorme interesse circa l'estensione dello spazio detenuto dal nemico nel quartiere nord di Stalingrado, spazio che misura una lunghezza frontale di sei chilometri con una profondità di due chilometri circa. E' pertanto su di una superficie di appena dodici chilometri quadrati che si è effettuata l'azione aerea preparatoria a cui accenna il comunicato odierno con l'intervento in massa di apparecchi da combattimento e di bombardieri in picchiata, che hanno scaricato centinaia e centinaia di bombe contro i ridotti fortificati del nemico e specialmente contro gli enormi blocchi di cemento armato delle officine-fortezze. Al bombardamento aereo seguiva potente la puntata dei panzer e delle fanterie.

I sovietici si sono difesi in lotta accanita negli ultimi angoli delle case rimaste in piedi, nei sotterranei, dietro barricate di macerie. Le forze tedesche hanno tuttavia realizzato gli obiettivi previsti, impadronendosi di importanti complessi di fabbricati e di diverse strade.

Nell'intento di fermare l'avanzata germanica i sovietici ricorrevano alla loro solita disperata tattica, sferrando alcuni tentativi di attacco contro il lato esterno dello sbarramento nord. Come tutte le volte precedenti, questi sforzi si sono conclusi con gravissime perdite di sangue e di materiale per il nemico, senza che si realizzasse una sia pur minima penetrazione locale. Sei carri armati sovietici restavano immobilizzati sul campo di battaglia.

Anche contro l'opposta riva del Volga la pressione germanica segna un nuovo aumento: apparecchi della Luftwaffe e artiglierie sono intervenute a più riprese con i loro tiri distruttivi contro batterie e altre installazioni sovietiche. I tentativi di rifornimento lungo il corso del Volga sono stati stroncati con folgoranti azioni dei bombardieri della Luftwaffe che hanno centrato petroliere e zattere sovietiche.

L'aggravarsi della minaccia contro i morituri di Stalingrado ha indotto i propagandisti moscoviti e anglosassoni a tentare di mascherare la realtà della situazione con un profluvio di menzogne circa le perdite tedesche.

Il pubblico intelligente, che sa quali siano attualmente i rapporti di spazio del campo di battaglia di Stalingrado, capisce senz'altro come su di un teatro di operazioni così ridotto, sia pure tenendo presente il suo carattere irto di insidie e di fortificazioni di ogni specie comprese quelle realizzate in profondità, non vi sia materialmente il posto per impegnare all'attacco grandi masse di uomini. Le perdite tedesche che Mosca pretende di calcolare con tanta cautissima superano in realtà — secondo una indicazione di fonte competente fornitaci dal D.N.D. — il totale degli effettivi che sono impegnati dal Comando germanico nella fase finale della battaglia di Stalingrado.

Guido Tonella

Stile classico e "classicismo,,

Uno degli elementi che, da noi, più ostacolano un «ritorno alle origini», una ripresa vivente di quel che di più severo e di più originario presentano le nostre tradizioni, è costituito dal pregiudizio «classico».

Un tale pregiudizio procede essenzialmente dalla mentalità estetica e «umanistica» — vogliamo dire, da una mentalità, che come nucleo essenziale delle civiltà inclina a vedere il «mondo delle arti e delle lettere», le varie forme di una creatività e di un pensiero aventi per base l'elemento puramente umano, la «cultura», con stretta relazione a quel che è raffinamento di vita materiale e urbanistica. Per costesta mentalità il mondo antico ha valore, essenzialmente, in quanto è «classico» in tal senso: sì che per essa, nel riguardo, il punto di riferimento è più Atene, che non Sparta, è più la romanità a partir dal più tardo periodo repubblicano che non quella, giudicata semi-barbara, delle origini. Ed anche nel riguardo di altri periodi storici, l'attitudine di tali ambienti è più o meno la stessa: la si può riconoscere facilmente nella sopravalutazione del mondo estetistico e «creativo» dell'Umanesimo di contro alla civiltà imperiale e feudale del Medioevo e ancor oggi la ritroviamo nel disagio di certi «intellettuali» di fronte a questi tempi duri, sostanziati di discipline e di lotte, nella loro nostalgia per la «cultura» dell'Ottocento liberale e borghese.

Ora, dovrebbe divenir sempre più vivo il sentimento che in tutto ciò si tratta di uno sfasamento; sfasamento pericoloso, perchè determina una confusione di valori, che se perfino d'intenzionale o di tendenzioso, dato che per conseguenza essa ha un rilievo dell'accessorio, un tacitamento e una deformazione dell'essenziale già in relazione a quel che veramente devesi chiamare classico.

Come «classico» noi infatti dobbiamo essenzialmente intendere uno stile, una formazione di vita, una visione del mondo, una forma dell'essere interiore, una tradizione come forza profonda che vive nel sangue, anzi ancor più nel profondo che non nel sangue, avendo in tutto quel che è creatività estetica, mondo del «pensiero» e delle arti solo un riflesso postumo, una espressione secondaria e in fondo contingente, qualcosa di simile ad un'eco. Può infatti esser individuato — nell'antica Ellade, come in Roma, e noi ardiremmo dire nello stesso Medioevo romano-germanico — un ciclo «classico», la cui potenza non fu per nulla menomata dalla povertà delle espressioni e delle creazioni sul piano estetico e «umanistico». Il punto centrale dell'ideale classico è certo l'amore per la «forma»: ma la forma si può intenderla e realizzarla su di un piano di forze pure, come ethos, come tenuta dell'animo, come stile di una vita virile, completamente dominata, chiara, libera da passioni e da vane agitazioni, sostanziata di forza, contenente «in magnifica misura la smisuratezza stessa dell'infinito». Il vero elemento classico ha sempre qualcosa di «elementare», staremmo perfino per dire di «barbarico» — e questo Nietzsche, a cui pur sfuggì del tutto il vero senso dell'ideale apollineo, lo comprese bene: appunto perchè non vi è stile classico ove il contatto con l'originario è sospeso, dove il limite, la linea, la forma non esprima appunto la potenza di una vita piena, che domina sè stessa, e che nella sua intensità e purità si tiene ben lontana da tutto quel che è «psicologia», soggettivismo, personalismo.

Così il vero stile dorico, come quello della prima romanità, come quello del migliore medioevo, è essenzialmente uno stile di una impersonalità positiva, nemica di tutto ciò che è «intimismo», nemica di tutto ciò che è accessorio, contingente, inessenziale. Qui vale l'opera, non il «creatore»; qui vale l'azione, non l'autore; qui vale il monumentale, non l'espressionistico, il lirico o l'«umanistico»; qui vale ciò che si esprime come la gran voce stessa delle cose, e non quel che procede da abilità artificiosa o da disordinata genialità. Qui la disciplina è un valore. La fermezza, la calma dignità è un valore. La legge, inattenuata, assoluta, è un valore. E un valore è, al limite, l'ideale olimpico, quello di una chiarità, di un ordine, di una gerarchia, di un cosmos, di una sovranità che ha risolto il caos e sovrasta l'elemento umano, come la chiarità gelata e disincarnata delle cime sovrasta le nebbie e le forme confuse delle valli.

Ciò che è classico in questo senso aspetta ancora, in larga misura, di esser scoperto. Ed esso è difficile a scoprire, appunto perchè si trova alle origini, là dove le forze erano ancora abbastanza raccolte, in intensiva austerità, per dar luogo ad una ricchezza di espressioni e a forme periferiche apprezzabili in termini di «civiltà» e di «cultura» — nel senso già decadente, esteriorístico, di tali termini. E' così che la riscoperta del mondo classico, del mondo arioe virile della «forma», ha per presupposto il superamento della mentalità «classicista» e una serie di precise revisioni storiche. Ma questa è anche la condizione per cogliere quel che di più puro, di più «ario», di più inattenuato presenta la stessa tradizione romana.

Tutto, nella prima romanità, in quella che non conobbe l'ellenizzazione e l'asiatizzazione, ci dice della potenza di una componente «classica» nel senso ora indicato. Classici sono i tratti dello stile, della virtus, della tenuta interiore, che le tradizioni romane sempre riconobbero nei maiores nostri — son quegli stessi tratti, per cui ai primi ambasciatori greci, che credevano di trovarvi una accolta di «barbari», il Senato romano apparve invece come un «concilio di re». Classici sono i tratti del primo diritto aristocratico romano. Classici sono gli elementi fondamentali del culto romano, scevro di misticismi e di devozionalismi, non bisognoso di imagini mitologiche, incentrato nella nuda potenza dei riti. Classica è la volontà romana di forma, che, originariamente, non creò statue e opere d'arte, ma uomini, sul piano etico, politico e anche così come in quello sacrale, sì che il flamen dialis, questa figura tipicamente romana di sacerdote, potè apparire come «una statua vivente della divinità olimpica». Classica è, infine, la volontà romana di imperium, quale lo stesso Virgilio l'intese: giacchè se a tutti sono note le parole virgiliane: tu regere imperio populos Romane memento, meno noto è però il senso complessivo di questo testo: reggere con l'imperio i popoli, questo, o Romano, ricordati, sia il tuo ideale, non le arti non le lettere, tale è l'idea complessiva del testo virgiliano, perfettamente aderente all'idea spartana, antiumanistica, ascetica e rigidamente etica del periodo catoniano.

E, in realtà, più di tutto, proprio la ripresa di questa forza pura, siderea, inattenuata delle origini oggi ci farebbe bisogno, per tenerci in piedi, per renderci interiormente incrollabili in questi tempi della decisione, in questi tempi ove forze ben più profonde, che non quelle del mondo della «cultura», delle «scienze e delle arti», sono in moto. Che le fonti di una cultura borghesemente e umanisticamente concepita si palesino oggi sempre più inaridite, oggi, alla fine, può perfino non significare un male, giacchè noi non vediamo rivoluzione e ricostruzione vera che in una nuova epica «classica», in un nuovo classicismo dell'azione, della forma assoluta, del dominio.

J. Evola

Cronache del cielo

La tattica russa dello "speronamento aereo,, ... in tre disegni americani - Preoccupazioni statunitensi per la lotta nell'aria contro il Giappone - Superbombardieri con ottomila miglia di autonomia!

Tempo fa, inviando un articolo dalla Russia, avevo descritto il prodigioso combattimento avvenuto nel cielo ucraino fra uno dei più giovani assi della caccia rumena (parlo di Clara Vasile, pilota di 20 anni) e quattro aviatori russi.

Il giovane aviatore rumeno era riuscito, con una fantasia ed un estro straordinari, ad abbattere consecutivamente tre apparecchi nemici, poi, invece di sottrarsi al combattimento, aveva attaccato con rinnovata energia l'ultimo avversario. Clara Vasile s'accorse allora d'avere le armi inutilizzabili; il giovane pilota rumeno si proiettava contro il caccia nemico precipitando, in unico rogo, e suggellando la quarta vittoria con l'offerta della propria vita.

L'episodio è magnifico: rispecchia l'acceso entusiasmo con il quale si battono i giovani rumeni, ma nessun tecnico militare potrebbe identificare nel gesto sublime di Clara Vasile il nuovo ritrovato o un nuovo sistema di combattimento aereo. Io penso (perchè i russi sono, in fondo, più positivi degli americani) che non ci abbiano creduto nemmeno i russi: a quanto sembra invece, leggendo uno degli ultimi numeri di luglio della Rivista Aeronautica Americana Air News, gli statunitensi hanno trovato che il sistema realizzato, per istinto eroico, dal pilota rumeno, possa costituire una nuova efficace tecnica di combattimento aereo. Però questa tecnica originale non si addice ai piloti americani nè ai piloti inglesi, ma assai bene ai piloti russi, i quali fanno parte di quel popolo che usa farsi massacrare per dare ossigeno agli alleati estremamente speculatori.

Ci racconta così la rivista americana che in Russia esiste una «Russian Ramming Technique», ovverossia una «Tecnica russa dello speronamento aereo».

A rendere più efficace l'eloquenza di questa pseudo-trovata russa, gli americani presentano al loro popolo, esempio di ingenuità, tre disegni.

Nel primo disegno abbiamo il piacere di osservare l'apparecchio russo speronatore che si avvicina ad un bombardiere nemico, posteriormente e provenendo in picchiata dall'alto, e lo investe da strappargli parte della fusoliera ed un buon pezzo della cabina di pilotaggio. Naturalmente, dopo questa operazione, l'apparecchio russo dovrebbe essere ancora in condizioni di volare!

Nel secondo disegno gli americani ci entusiasmano con un arditissimo metodo di speronamento, che consiste nel colpire di striscio, e con precisione da scala millimetrica, le estremità dell'apparecchio nemico, servendosi dell'ala del proprio apparecchio, oppure dal carrello retrattile abbassato per l'occasione.

In questo caso il tecnico americano avverte che, se il contatto avviene troppo bruscamente, i danni possono essere gravi anche per l'apparecchio speronatore!

Il terzo disegno consiste nell'avvicinarsi furtivamente alla coda di un apparecchio nemico, indi, con un'abilità che solo i russi naturalmente posseggono, seguire con l'elica la coda dell'apparecchio avversario.

Commentando questo metodo, gli americani si dimostrano entusiasti. Essi dicono che il colpo riesce quasi sempre e che gli assi sovietici hanno riportato notevoli successi affettando code e timoni.

L'Ala d'Italia, commentando la trovata dei russi e degli americani, scrive che in fondo tutto ciò lascia un senso di disgusto e di commiserazione.

Noi troviamo invece che c'è da augurarsi che tutti i metodi di guerra aerea degli americani e dei russi siano così geniali.

Gli aviatori dell'Asse potranno combattere con la più assoluta tranquillità.

* *

Alessandro De Seversky, progettista di aerei e industriale americano, è preoccupato per l'andamento delle operazioni aeree contro il Giappone, e si esprime in termini espliciti e quasi obbiettivi.

Egli paragona il Giappone ad un grande polipo. «Il suo corpo — così scrive testualmente — ed i suoi organi vitali sono nelle isole nipponiche propriamente dette, i suoi tentacoli si allungano per migliaia di miglia fin entro la Cina, la Malesia, le Indie Olandesi, le Isole Filippine, Guam e Wake», ed aggiunge «se colpiremo ripetutamente al cuore questo mostro dilagante, se colpiremo cioè il Giappone stesso e lo metteremo fuori combattimento, tutti i tentacoli immediatamente ricadranno paralizzati, allentando la loro stretta attorno alle vittime schiacciate e che ancora si dibattono».

Ma poi De Seversky scrive che all'America è mancata la preveggenza e l'audacia indispensabile per preparare la strategia e le armi appropriate e che quindi all'America non rimane altra alternativa che attaccare i tentacoli (del polipo) ad uno ad uno.

Leggendo De Seversky si capisce quanto grande sia la preoccupazione americana, e come nessuno ancora abbia idee abbastanza chiare per tentare una lotta fortunata contro il Giappone.

Attaccare, come dice il De Seversky, i tentacoli uno ad uno non porterebbe a nessun risultato; è necessario invece, afferma sempre il progettista americano, un attacco aereo diretto al cuore del Giappone.

E come? Lo propone subito. De Seversky lancia il progetto per la costruzione di una flotta di superbombardieri con un'autonomia di 8000 miglia inglesi e capaci di trasportare 18 tonnellate di bombe.

Il Giappone si trova in un raggio di 3000 miglia dall'Alaska: un'armata aerea, simile a quella suggerita dall'industriale americano, avrebbe un margine adeguato di autonomia per operare sui centri industriali giapponesi, farvi cadere le bombe, e ritornare alle basi dell'Alaska.

Questo perchè il De Seversky non considera come attacco diretto i bombardamenti provenienti da «Porte Aerei», come quello (unico) effettuato su Tokio e che ha avuto risultati completamente negativi.

L'idea del progettista americano in teoria può sembrare ardita, ma quando appariranno questi superbombardieri?

Oggi ancora gli americani lavorano alla messa a punto delle «Fortezze Volanti», la cui autonomia è inferiore a 3500 miglia.

Il progetto di De Seversky fa capire che un attacco serio, efficace contro il Giappone è per ora irrealizzabile e non può esistere altro che nel campo dei progetti più lungimiranti.

Maner Lualdi

Ecco uno dei tre disegni americani pubblicati dalla «Air News»: il pilota russo sta «affettando» indisturbato l'apparecchio avversario...

A Stalingrado: una mitragliatrice puntata sull'opposta riva del Volga. (Foto Niermann - Transocean).

"Non c'è qui una lampadina che brucia inutilmente?,,

Com'è organizzata nel Reich la campagna per la massima economia nel consumo dell'elettricità

Berlino, 15 ottobre.

Alla mia porta si è presentato stamani un ragazzino della Hitlerjugend, una figura ormai nota, quello stesso che ogni dieci giorni passa da me per la raccolta della carta straccia («e Voi ed un altro giornalista che abita qui nel rione — mi ha confidato l'ultima volta — siete i miei migliori fornitori...!»).

Nel preannunciarmi una sua nuova visita per domenica ventura, in occasione della raccolta di libri per soldati del fronte orientale, secondo l'appello lanciato giorni fa dal ministro Goebbels, Karl Heinz ha voluto darmi, stavolta, qualche cosa in omaggio: una targa di legno pirografata, da appendere — egli mi ha raccomandato — nel punto più in evidenza del mio studio. «Non c'è per caso da spegnere in questo appartamento una lampadina che brucia inutilmente?».

Sacrificio non lieve

E' la stessa domanda che deve essere continuamente presente alla mente di tutti i diciannove milioni di famiglie tedesche: Denkend Strom sparen, «Pensate a economizzare corrente!». Questo motto fa il paio con quello che invita il pubblico a fare economia di carbone, accettando che si ritardi il più possibile l'inizio del riscaldamento delle case e degli appartamenti.

Qui, al nord, dove l'inverno è precoce, il sacrificio non è certo lieve, ma va considerato che, se per un giorno la Germania rinuncia al riscaldamento delle case, ciò significa un risparmio di tonnellate 250.000 di carbone a favore dell'industria di guerra; qualche cosa come 13.000 vagoni che possono essere adibiti ad altri trasporti più utili per la vittoria.

Il Reich è divenuto oggi, come ognun sa, il primo paese carbonifero d'Europa, con una produzione enormemente superiore a quella della stessa Inghilterra. Il carbone resta però tutt'altro che abbondante, dato che la Germania non solo deve far fronte a un crescente consumo della sua industria bellica, ma deve altresì oggi da sola sopportare tutto lo sforzo e supperire al fabbisogno dell'intero continente.

L'intensificazione del ritmo di lavoro dell'industria estrattiva mediante nuovi congegni meccanici, e mediante l'intervento di forti aliquote di mano d'opera straniera e di prigionieri di guerra, non basta: occorre, dove possibile, ridurre il consumo, dato che il carbone rappresenta la chiave della vittoria. Col carbone — ha detto Goering — si fa oggi tutto ciò che è necessario alla guerra.

Anche nel caso dell'economia di elettricità, lo scopo finale è sempre quello di risparmiare carbone. Il 78 per cento dell'energia prodotta nasce dal vorticoso girar di turbine e di centrali, messe in moto dalla pressione del vapore. Enorme è il quantitativo del carbone che l'industria elettrica assorbe a tale fine. Anche nella distillazione della benzina dal carbon fossile la corrente elettrica è un elemento di primaria importanza. Si calcola che per ricavare una tonnellata di benzina sintetica siano necessari non meno di tremila chilowatt-ore di energia elettrica.

Ancora maggiore è il consumo di elettricità richiesto dal processo di fabbricazione della «buna», il famoso caucciù sintetico tedesco. La produzione di una sola tonnellata di buna esige infatti 40.000 kwh di corrente. Se in tutte le famiglie tedesche si rinuncia a tenere accesa soltanto per la durata di un quarto d'ora una modesta lampadina da 25 watts, ne risulta una economia di energia sufficiente a fabbricare giornalmente tre tonnellate di buna in più. Lo stesso dicasi per l'alluminio, tanto importante per le costruzioni aeree; la bauxite, che ne costituisce la materia prima, si lascia trasformare soltanto mediante l'impiego di un'altissima corrente termica.

Un altro caso non meno tipico dell'elevato consumo di energia elettrica, da parte dell'industria di guerra, è dato dagli apparecchi di saldatura che sibilano giorno e notte nei cantieri degli «U-boot» e che servono a «cucire» le corazzature attorno al corpo dei «panzer».

Caucciù e azoto

Persino nel processo produttivo attraverso cui si ricava il pane quotidiano necessario al consumo di una massa di 80 milioni, la corrente elettrica costituisce un fattore importante: è con i concimi chimici che si aumenta il raccolto; è con l'energia elettrica che si ricava l'azoto dall'aria. Tenuto conto che si impiegano 11.000 kwh per ottenere una tonnellata di azoto, si calcola che la sola corrente consumata nelle stufette termiche in uso nelle case tedesche basterebbe a coprire il quantitativo di kwh necessario per la produzione del fabbisogno di azoto per uso agricolo in tutto il Reich.

Il pubblico tedesco, che ha notoriamente una sua particolare sensibilità per il linguaggio delle cifre e dei diagrammi, si sta così in questi giorni sottoponendo, attraverso pubblicazioni di stampa, e persino con apposite mostre, a tutta una particolare disciplina a vantaggio dei fini bellici.

Il fatto che quasi ogni famiglia abbia qualcuno dei suoi al fronte fa sì che anche questo appello, come tutti gli altri, ispiri il concetto della necessità di un rafforzamento del potenziale bellico della Germania. Alla vittoria — è questa la parola d'ordine — vi è per ognuno la possibilità di concorrere anche fra le pareti domestiche, semplicemente operando con un po' di cervello ed un po' di coscienza.

Guido Tonella

LEGISLATORI BURLONI

La testa all'ingiù o la borsa in mano

Così erano ritratti sulla facciata del palazzo comunale i malversatori del pubblico danaro. Ed era l'onta maggiore per i colpevoli, la soddisfazione più grande pel popolo

Per prevenire i delitti, gli antichi legislatori facevano giurare ai cittadini di non commetterne. L'obbligo si estendeva a uomini e donne, a 14 anni in antea, e ognuno doveva non solo giurare se non facere furtum, nec latrocinium, nec pastum, nec incendium, nec furtum de fructibus ecc., ma doveva, altresì, impegnarsi a denunciare con ogni sollecitudine ai magistrato della città: si viderit aliquam personam facere furtum, talem ecc. Non bastava mantenersi onesti per essere ligi alla legge, occorreva assumere, all'occorrenza, il ruolo di delatori!

La trovata era ingenua e lapalissiana, ma attesta come anche nell'infanzia del diritto, la quale corrispondeva poi all'infanzia stessa della società, la necessità della prevenzione dei reati fosse intesa quanto la necessità repressiva. Non è da credere, tuttavia, che le cose procedessero come il legislatore si riprometteva: se a nessuno riusciva sottrarsi all'obbligo di prestar giuramento, non erano pochi coloro che dimenticavano subitamente di averlo prestato. Gli spergiuri abbondavano ed i legislatori dovettero ricorrere ad altre trovate. Ad Ivrea, ogni anno venivano eletti «tre buoni e discreti uomini per parrocchia» col compito di denunciare al podestà, il quale li avrebbe banditi ove non avessero dato sicurtà di non commettere alcun delitto, tutti i «ladri, malfattori, ed uomini diffamati del circondario», ed in Corsica, come in qualche altro luogo, il numero degli «uomini, fra i più idonei da eleggersi in ogni pieve o cappella» era di dieci, cui spettava «d'investigare i ladri ed uomini di mala vita», per segnalarli al magnifico commissario e coll'intervento di questi «mettere a palle se li nominati saranno tali».

Il libro delle inimicizie

A Casale, nell'intento di impedire le vendette, era proibito ad ogni persona che avesse inimicizia capitale con qualche cittadino di quella terra di recarsi ad abitare in casa. E perchè la disposizione fosse più efficace, era vietato a tutti i cittadini, pena una grossa multa, di dare ospitalità a tali persone, mentre era imposto ad ognuno di iscrivere entro quindici giorni «nel libro della podesteria le proprie inimicizie». Lo statuto di S. Marino, nel caso di dissensi fra due persone, esigeva da esse, insieme ad una specifica garanzia, il giuramento di non offendersi, chè se poi l'urto avveniva egualmente, e qualcuno si interponeva fra i contendenti, ingiungendo loro di smetterla, chi non obbediva all'ingiunzione e non sospendeva la zuffa, era per questo particolarmente punito. Del resto, il dovere di intimar pace ai rissanti era sancito dalla generalità degli statuti e, in qualcuno, si estendeva anche alle donne. In Valtellina, chi si intrometteva fra i rissanti doveva gridare *frid*; nel regno di Napoli, due ufficiali che si battevano, dovevano sospendere lo scontro ed abbassare le spade se un soldato intimava loro: «Alt, in nome del re!».

Lo statuto di Aviano andava più in là ed imponeva ai rissanti che erano stati separati, di starsene per 15 giorni lontani l'uno dall'altro. A Torino, allorchè scoppiava una rissa, si suonava a stormo la campana del comune, al qual segnale tutti i cittadini dovevano accorrere armati, per dividere i baruffanti ed arrestarli. Egualmente si faceva a Casale, ed il cittadino che non accorreva armato quando il podestà faceva suonare stremitati o quando echeggiavano grida e «rumori di rissa nel distretto», era punito con una multa non indifferente. Ma non tutti i legislatori erano su questo punto d'accordo. Lo statuto di Sassari, che pure obbligava i cittadini, per turno, a far la guardia di notte (a Siena, dove vigeva un'analoga costumanza, si dovette creare un altro corpo di polizia per tener d'occhio i custodi, sempre svogliati e sonnacchiosi) vietava, sotto spietate comminatorie, di accorrere armati là dove si udiva schiamazzo. Senonchè dove si dimostrava illusoria o vana l'opera di prevenzione, perchè il disposto della legge era eluso dai cittadini, interveniva, sommaria ed estrosa, l'opera di repressione. E al colpevole non erano risparmiati onte e supplizi perchè l'esemplarità del castigo fosse maggiore, la forza intimidativa della sanzione più vasta.

La sorte dei ladri

Federico I faceva sospendere alle forche chi aveva rubato per un valore maggiore di cinque soldi (si minus, ordinava il massimo con l'aria di compiere una magnanimità, scopis et forcipe excorietur et tundatur) e Maria Teresa, alcuni secoli dopo, faceva scontare con la vita il furto domestico, qualunque fossero le circostanze ed il danno; il Mazor consiglio di Venezia voleva che ai ladri si mozzassero l'orecchie ed il naso «acciò fossero meglio conosciuti», e le prammatiche napoletane imponevano ai condannati per furto di portare, tutta la vita, un berretto turchino segnato da una croce bianca; le Franchigie d'Aosta stabilivano che il furto si scontasse con la persona ed i beni del reo, tam mobilia quam immobilia, e lo statuto di Piacenza — superando quello di Belluno che comminava il taglio della mano destra e di un orecchio se il furto raggiungeva il valore di 50 lire — poneva come posta la perdita di un occhio e di un piede, anche se il furto non eccedeva il valore di 10 lire, ma sulla drammatica scala di queste sanzioni si misuravano anche le colpe minori e la sorte degli stessi ladruncoli campestri non era meno carica di sofferenze e di onta.

Chi ruba uva nei vigneti, ordinava lo statuto di Trento, si bastona per la città e si mette alla berlina. A Belluno era anche previsto il tragitto che il ladruncolo doveva compiere sotto le sferzate: a porta Dojoni usque ad illam de Rudo. A Vercelli, il reo doveva fare il giro della città cum uvis ad collum, mentre chi faceva danno nei vigneti, veniva incatenato, a Parma, alle colonne del palazzo comunale, e costretto a rimanervi per totam diem cum re de quo fecit damnum ad collum. Nè è da credere che l'intensità afflittiva del castigo si sia mitigata col secoli. A metà del settecento, le stesse pene previste dagli antichi statuti per i ladruncoli campestri erano inflitte, in Francia, con un largo corredo di inasprimenti, dai parlamenti di Parigi e di Tolosa.

Nudi per le piazze

Due soldati che avevano rubato qualche grappolo d'uva in una vigna, erano condannati, l'8 gennaio 1737, ad essere posti alla gogna «à la porte Saint-Michel et y demeurer de midi à deux heures, ayant chacun des écriteaux devant et derrière, portant ces mots: Voleurs de raisins dans les vignes». E non basta, chè disponeva l'arrêt del Parlamento di Parigi, «ce fait ils seront marqués des lettres G e L sur l'épaule droite par l'exécuteur de la haute justice, et ils seront conduits à la chaîne pour y être attachés et servir le roi comme forçats dans ses galères, pendant le temps et espace de trois ans». Una donna, moglie di un tamburino della guardia, che aveva rubato dei porri in un campo, era condannata il 24 aprile 1741 ad esser fustigata, nuda, per le strade e le piazze di Aubervilliers, recando i soliti cartelli (Voleuse de légumes dans la campagne) nonchè ad essere bollata sulla spalla destra, mediante un ferro rovente, con la lettera V, dopo di che restava bandita per tre anni «de la ville, prévôté et vicomté de Paris».

Anche a Susa i rei dovevano correre nudi per le strade e per le piazze, sotto le sferzate del boia, ed il supplizio, che era riservato ai rissanti i quali non avevano voluto troncare la zuffa, era il più diffuso ed il più elementare fra i tanti escogitati dalla feconda fantasia dei legislatori medioevali. Qua i rei dovevano percorrere le vie del paese cavalcando un asino a ritroso, stringendone fra le mani la coda, là dovevano uscire in pubblico colla mitera in capo, o con un cane in braccio o una sella sul dorso; o, ancora, un sasso appeso al collo, quasi a dimostrare di essere gente che meritava di essere umiliata. Più grama, ancora, la sorte che toccava ai cavalieri ed ai pubblici ufficiali che erano venuti meno al loro dovere.

Hammurabi, il re babilonese, voleva che il giudice corrotto da una delle parti pagasse all'altra «dieci volte la pena della controversia stabilita nel processo e fosse pubblicamente espulso dal tribunale». I legislatori del tempo di mezzo escogitarono inasprimenti più duri per questo genere di sanzioni. Si scabini propter munera aut amicitiam iniuste judicaverint, expoliantur — comandava uno statuto — dalle insegne del loro grado e delle loro funzioni. E le insegne venivano strappate di dosso ai colpevoli dinanzi al popolo radunato. A Parma i nomi degli officiales che avevano dovuto essere rimossi dall'ufficio erano registrati in un libro, insieme alla cronistoria delle loro imprese. Ed il libro non finiva agli archivi. Veniva sfoderato ogni volta, che si dovevano eleggere gli officiales: monito costante ed efficacissimo per chi aspirava ad essere eletto, ma, soprattutto, per chi aveva ottenuto di essere eletto. Una procedura analoga si seguiva anche a Venezia: i nomi di coloro che erano stati condannati per peculato venivano letti ogni anno nelle riunioni del Mazor Consiglio. Se delle malefatte di taluno si era spenta l'eco, il richiamo che se ne faceva in seno al Consiglio giovava a rinverdirla per tutti!

Nome e cognome

Ma i castighi che toccavano ai malversatori del pubblico danaro, agli amministratori che si erano macchiati di grosse o piccole irregolarità, ai profittatori in genere, non si arrestavano alla periodica evocazione delle gesta da essi compiute. I legislatori del tempo di mezzo sono stati inesauribili di trovate contro cotesta sorta di malfattori. E se in qualche luogo il nome del reo e la sua colpa venivano fatti urlare da un banditore sulla piazza, in altri si era pensato addirittura ad eternare l'onta ricaduta sui ribaldi, effigiandoli sulla facciata del palazzo di città o il pronao di una chiesa (per maggior disdoro, talvolta, nella sala maggiore del postribolo) con la testa all'ingiù o colla borsa in mano, ch'erano il segno maggiore dello sprezzo onde il avvolgeva la moltitudine e la rappresentazione simbolica della colpa onde si erano macchiati. Sotto il ritratto di ognuno, lo statuto di Parma voleva che si scrivessero, litteris grossis, nomen et pronomen et causa. E similmente ordinava lo statuto di Ivrea, mentre a Piacenza il castigo era inflitto anche agli ufficiali della mercanzia ed i genovesi, dal canto loro, non esitavano, quando occorreva, ad adottarlo anche nei confronti dei dogi.

L'iconografia dei malversatori e dei profittatori, come sanzione estrema ed incancellabile per i colpevoli, monito efficacissimo per chi poteva cadere in colpa, soddisfazione massima, seppure vana e platonica, per il popolo che aveva assistito allo sciupio del proprio danaro, non ha resistito a lungo: è caduta presto ed immeritatamente in disuso. E, invece, di tutte le estrose beffarde e paradossali sanzioni escogitate dagli antichi legislatori, era, forse, la sola che non avrebbe visto disperderai la attualità della sua funzione, che avrebbe potuto essere accolta, senza onta e con pratica utilità, dai sistemi punitivi moderni!

Francesco Argenta

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 559,7). - Ore 17,35: Orchestra d'archi - 17,55: Quarto d'ora [illegible] - 17,50: Musica varia - 20,30: Canzoni del tempo di guerra - 20,45: Duetti celebri - 21,15: «Una donna troppo onesta», commedia in tre atti di Nicola Manzari; interpretazione della compagnia di Giulio Stival e Fanny Marchiò - 23-23,30: Orchestra.

PROGRAMMA «B» (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7). - Ore 13,15: Complesso bandistico - 13,45: Orchestra classica - 17,15: Concerto - 20,45: Terzigli: Variazioni sul tema «Fotografie d'amore» di Falconi, Fraltoni e Jori - 21,30: Musiche operistiche - 22,5: Nuova orchestra melodica - 23-23,30: Musica varia.

POSTA in Europa

A Vienna ha incominciato i suoi lavori il Congresso postale europeo; l'Italia è rappresentata dal Ministro Host-Venturi.

Prima della guerra questi congressi erano mondiali. Nel 1929 si concluse a Londra un accordo internazionale, poi vi fu il convegno del Cairo nel 1934; nel 1939 doveva aver luogo un'altra riunione a Buenos Aires. Prima del Congresso incominciò il conflitto.

La riunione di Vienna si occupa dei servizi del nostro Continente che dovrebbero essere organizzati, per quanto riguarda le comunicazioni tra Stato e Stato, con un sistema unitario.

Innanzitutto si mira — l'iniziativa è tedesca — alla tariffa unica per l'interno e per l'estero. Accordi su questa basi sono stati conclusi dalla Germania con l'Italia, l'Olanda, la Finlandia, la Danimarca, la Croazia, l'Ungheria, la Romania, la Bulgaria e la Slovacchia. Non è lontano il giorno in cui una lettera potrà percorrere in Europa cinquanta o cinquemila chilometri senza differenza di prezzo.

Bastano poche cifre a dimostrare quale importanza abbia la posta nella vita dei popoli europei. Nel 1937 sono state spedite e recapitate il seguente numero di lettere, cartoline ecc.:

	Interno	Estero
	(milioni)	(000.000)
Germania	6438	477
Francia	5879	440
Italia	3486	161
Svizzera	590	140
Svezia	568	65
Olanda	1003	118

In sei Stati diciotto miliardi di unità. Va ricordato ancora che il congresso di Vienna si occupa anche dei problemi telegrafici e telefonici e dei servizi affini.

I progressi tecnici avranno profonde ripercussioni nella futura organizzazione postale. E' probabile che in un avvenire più o meno lontano, certo appena finita la guerra, i servizi postali interni ed esteri avranno basi aeree. Il passaggio dal treno all'aeroplano raccorcerà molto di più le distanze di quando, or è un secolo, le ferrovie sostituirono nel trasporto delle lettere le diligenze ed i cavalli.

ORECCHIO SINISTRO

La villa nuova

«Abbiamo comprato una casetta in campagna, proprio un amore, comodissima per i bombardamenti, ma anche per il mangiare; lì si trova proprio tutto, e poi quante comodità, il latte, il burro, la pace, e certi tramonti, certi tramonti! C'è solo il difetto che manca la luce elettrica, speriamo che l'anno prossimo ce la diano, si trova già a duecento chilometri di lì, e poi noi siamo a buonissimo punto, abbiamo fatto l'impianto, perfetto, e con tutti i fili incassati, e gli interruttori di cristallo. Accendere, poi, è proprio il meno».

Aderenza spirituale

«Io sono un devoto di Toulouse-Lautrec», disse il giovane poeta francese rialzando sui polsi la giacchettina imitata da Jean Cocteau, quindi apribile fino al gomito, e foderata di seta scarlatta, «ed anche in amore non so distaccarmi da un clima divenuto per me insostituibile. Spero che saprete comprendermi quando dirò che la più bella donna del mondo non potrebbe piacermi, se priva di certi accessori». Sorrise, amabilmente; e trasse di tasca, compiaciuto sciogliendone il lungo viluppo tra le dita, un paio di calze in seta nera. «Le porto sempre con me, sono pronto a qualsiasi evenienza».

La perfetta padrona di casa

Lady Astor attraversa un periodo di grande popolarità, ed i giornali si occupano diffusamente di questa bambina-terribile-sessantenne. Non solo i suoi abiti, le sue idee politiche, la sua predilezione per i collettini bianchi, le orchidee ed i discorsi sensazionali formano l'oggetto di una curiosità affettuosa ed ostinata, ma anche il suo stile di padrona di casa. Coronamento della descrizione di pranzi a base di carote («le carote» ha proclamato lady Astor, «hanno salvato l'Inghilterra dalla fame, dal colera e dalla dissenteria, perchè spesso costituiscono l'unico alimento delle famiglie inglesi»), i cronisti mondani offrono un saggio del tatto di lady Astor che usa congedare di buonora i suoi ospiti; ... e, alle undici in punto, il vecchio maggiordomo compare recando un vassoio carico di bicchieri e bottiglie. Lady Astor si alza, e, con la sua voce di metallo profondo, dice sorridendo: «Gentlemen, ancora un sorso prima che ve ne andiate»... I gentiluomini bevono, e partono compatti.

L'avaro

Un silenzio solenne e cerimonioso si fece improvvisamente fra le tazze di tè del salotto provinciale quando la conversazione venne a sfiorare il nome del banchiere Giovanni, e finalmente i cucchiaini parvero animarsi, le porcellane trovar voce, tanto simultaneo fu lo scoppio di indignazione, che «due amanti», proclamava, «due amanti, una bionda e una bruna, una grassa e una magra, due amanti, e quella povera moglie, e quei poveri figli, e che vergogna, e chi l'avrebbe detto?». Poi, incredula fino all'indignazione, e tagliente, parlò la signora Filippa: «Non vi credo, non vi crederò, lo calunniate, povero Giovanni, è impossibile: Giovanni è avaro».

Le cattive imperatrici

«Quanto preferibili le tranquille virtù domestiche alle femminili ambizioni!» disse l'avvocato di provincia levando il bicchiere al termine del pranzo nuziale «e non occorrerà certo che per far risaltare i meriti della nostra Ninetta io vi faccia il nome delle crudeli imperatrici che nel nome riassumono lussuria e perfidia, Messalina, Teodora, Caracalla».

La fotografia artistica

«E poi tu mi vedi così», disse il giovane pallido, bruno, con basette, baffetti e riccioli sul collo, abbrancandosi alla spalla dell'amico, nell'autobus affollatissimo, «e poi ora, tu mi vedi così, in impermeabile, nemmeno tanto pettinato, con la barba lunga, ma ti assicuro che quando riuscirò a farmi il ritratto da Luxardo, così come mi intendo io, la mia brava pipa in bocca, una luce sui capelli, un'altra qui, un'altra qui, e direi anche con un colletto Robespierre, o come se fossi in costume da bagno, ah credi pure che qualunque produttore non mi rifiuterà più il provino».

Irene Brin

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Venerdì 16 Ottobre 1942 - Anno XX - Num. 247

SPENDACCIONE

— Polmonite doppia! E' proprio questo il momento di sciuparsi! Non potevi contentarti di una polmonite sola?

— Mi ha offerto un brillante grosso come una nocciola.
— E tu?
— Sai, le nocciole sono sempre state il mio debole...

CASE '900

— Vai a dire alla signora di sopra che si metta il reggipetto!

LA BATTAGLIA ALLE SALOMONE

I nipponici continuano a sbarcare sulle coste settentrionali di Guadalcanar

Allarme a Washington per gli sviluppi dell'azione, la più vasta e pericolosa compiuta finora contro le posizioni americane

Sciangai, 15 ottobre.

La puntata diversiva compiuta dalla flotta americana contro le forze nipponiche che agiscono nei mari attorno alle Salomone è stata senza esito pratico.

Infatti, secondo le notizie che qui si sono potute raccogliere, una forte squadra nipponica ha raggiunto il suo scopo e cioè si è portata nella prossimità dell'aeroporto americano nell'isola di Guadalcanar, iniziando un serrato bombardamento. L'azione di fuoco è durata a lungo, malgrado la reazione delle difese americane. Si può presumere facilmente che gravi danni sono stati provocati agli impianti, in quanto dalle navi stesse sono stati osservati vari incendi di grande mole.

Contemporaneamente un'altra squadra nipponica faceva la sua comparsa al largo delle coste settentrionali dell'isola stessa di Guadalcanar e spingeva verso terra alcune navi leggere che si accostavano a poca distanza dalla riva. Con manovra rapidissima i giapponesi mettevano in mare scialuppe ed altri mezzi da sbarco: in breve ora si intesseva un intenso passaggio di uomini e di materiali dalle navi alla terraferma, permettendo lo sbarco di altre truppe.

Il mancato intervento in [illegible] degli aerei statunitensi, dovuto essenzialmente alla contemporaneità del bombardamento navale contro l'aeroporto, ha facilitato gli sbarchi. Dal campo, che in quel momento si trovava sotto il grandinare dei proiettili navali, era infatti impossibile far partire gli apparecchi e soltanto qualche squadriglia [illegible] su altri terreni meno esposti ha potuto mettersi in azione.

Le truppe sbarcate dai giapponesi nella zona settentrionale dell'isola hanno immediatamente proseguito per la zona di impiego, portando valido aiuto ai contingenti che già sono impegnati contro gli americani.

Una potente flotta protegge gli sbarchi

Lisbona, 15 ottobre.

Un comunicato del Dipartimento della Marina di Washington, ammette che i giapponesi continuano con [illegible] le loro operazioni sull'isola di Guadalcanar. L'aviazione americana ha compiuto [illegible] sforzi per impedire alle truppe nipponiche di sbarcare sull'isola.

Da Washington giunge notizia che negli ambienti della capitale federale si manifesta una viva ansietà sull'evoluzione della situazione nelle isole Salomone.

Si ammette che la posizione degli americani a Guadalcanar può diventare assai seria se i giapponesi potranno continuare a sbarcare truppe sull'isola.

Ulteriori informazioni confermano che lo sbarco nipponico a Guadalcanar è considerato a Washington come la più grande e pericolosa azione compiuta finora del nemico contro le posizioni americane delle Salomone. Le truppe sono sbarcate sul fianco delle linee americane che si appoggiano sul terreno montagnoso coperto dalla foresta vergine. Le navi da trasporto nipponiche protette da cacciatorpediniere, da incrociatori e da corazzate furono avvistate all'alba dietro l'isola Savo. Lo sbarco delle truppe è avvenuto sulla costa settentrionale di Guadalcanar all'ovest dell'aerodromo americano. Un gruppo di aerei attaccò le navi nipponiche. Ne seguì una battaglia, durante la quale sopravvennero altre forze nipponiche comandate da unità pesanti.

Un rappresentante del dipartimento della marina ha dichiarato che attualmente si sta svolgendo una battaglia sulla quale non giungono che notizie frammentarie.

Sullo scontro dell'8-9 agosto, in cui sono state affondate le quattro unità americane un ufficiale di artiglieria dell'incrociatore Quincy ha fatto questo racconto: «La battaglia è stata dal principio alla fine un'unica esplosione. [illegible] La nave è stata colpita in tutta la sua lunghezza ed è affondata poco dopo. Quasi contemporaneamente colava a picco la Vincennes, il giorno seguente affondava l'Astoria. Il combattimento divenne ben presto una furiosissima battaglia durante la quale il nemico si avvicinò a tutto vapore. Noi sparavamo con tutti i nostri pezzi ma non sappiamo quali danni abbiamo recato. Siamo rimasti mezz'ora sotto il fuoco fino a che le navi nipponiche sono scomparse nella oscurità. Soltanto allora ho potuto rendermi conto di come gravemente le nostre navi sono state colpite».

Gli svizzeri messi in guardia dai palloncini incendiari

Berna, 15 ottobre.

Un comunicato ufficiale ammonisce la popolazione a fare molta attenzione a dei piccoli palloncini senza equipaggio e di provenienza straniera, certo inglesi, che giungono fino sul territorio svizzero. Questi palloncini sono dotati di materie infiammabili e spesso hanno pure dei fili di ferro che possono provocare delle gravi conseguenze se sfiorano dei cavi elettrici ad alta tensione. Perciò la popolazione è invitata a fare la massima attenzione e a denunziare immediatamente la presenza di tali palloncini alle autorità.

Fronte orientale: un importante nodo ferroviario sconvolto da un violento bombardamento aereo. (R. G. Luce - Telefoto).

Scontro aereo sul Don

Grossa formazione russa sbaragliata dalla nostra caccia

Due apparecchi abbattuti e numerosi altri colpiti

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte del Don, 15 ottobre.

Gli agguerriti del Gruppo cacciatori del comandante F., dopo un lungo periodo di tempo, durante il quale invano avevano cercato il nemico lungo l'intero fronte del Don, sul quale sono schierate le nostre Divisioni, ieri hanno avuto finalmente la ventura di incrociare il nemico mentre, con una grossa formazione di velivoli, tentava di penetrare verso le nostre retrovie.

Una squadriglia di Macchi, mentre si recava verso il territorio nemico per una delle quotidiane crociere di intercettamento, che da tempo non davano risultati concreti, e si concludevano col mitragliamento di posizioni rosse sull'opposta riva del Don, avvistava un numeroso gruppo di velivoli nemici, che navigava a quota inferiore verso le nostre linee.

Dato l'allarme, il capo della nostra formazione, nettamente inferiore di numero, prendeva subito le disposizioni per l'attacco e le comunicava ai suoi gregari. La prima pattuglia dei Macchi si gettava con audacia sopra il folto gruppo di aerei nemici e la prima raffica, con raffiche ben aggiustate, faceva precipitare in fiamme un aereo nemico e ne colpiva molti altri.

Una secca virata, un richiamo brusco agli apparecchi che cabravano riprendendo il sopravvento della quota ed una nuova raffica; questa volta in ordine sparso, perchè i nemici, dopo le prime raffiche, si erano sbandati cercando la salvezza nella fuga.

Questo secondo tentativo dava anch'esso ottimi risultati poichè un altro apparecchio russo precipitava in fiamme, e molti altri venivano colpiti e si allontanavano verso il Don, lasciando dietro di loro scie di fumo nero, tanto che probabilmente qualcuno di essi non avrà fatto ritorno alla base di partenza.

I nostri cacciatori sono così rimasti ancora una volta padroni del cielo della battaglia. Questo incontro inatteso di aerei nemici, dopo tanto che non ardivano farsi più vivi sul nostro fronte, ha riempito di gioia i nostri cacciatori. Da tempo essi non erano più avvezzi al combattimento, e dovevano limitare la loro attività a mitragliamenti a terra sulle trincee e lungo le strade battute dai rifornimenti nemici, e temevano che la cattiva stagione sarebbe venuta senza che fosse possibile incontrare ancora qualche formazione nemica per affrontarla e darle la meritata lezione, come era accaduto per il passato.

L'occasione è venuta improvvisa e i nostri bravi cacciatori non se la sono lasciata sfuggire. Ora essi sperano che i rossi ripetano il tentativo per dar loro ancora una volta la dimostrazione della nostra superiorità anche se le forze in campo, come questa volta, sono nettamente a loro vantaggio.

L'odierna vittoria aggiunge due nuovi velivoli abbattuti ai successi che il Gruppo del comandante F. ha conseguito in pochi mesi di permanenza sul fronte orientale. Se il nemico insisterà nei tentativi, che ieri ha ripreso, di forzare con grosse formazioni le nostre linee, tali vittorie sono forse destinate a ripetersi.

Piero Busatti

Notizie del Partito

Un gerarca gloriosamente caduto - Borse-premio agli alunni delle provincie istriane e dalmate - Cestinamento delle segnalazioni anonime - I nuovi presidenti delle Federazioni del nuoto e del ciclismo

Roma, 15 ottobre.

Nel Foglio di Disposizioni del P.N.F. è stato citato il *fascista Antonio Menghini, componente il Direttorio del Fascio di Bevagna (Perugia) eroicamente caduto in combattimento.*

Nella ricorrenza della Marcia su Roma la «Dante Alighieri» distribuirà borse-premio ai giovani delle scuole primarie e popolari delle provincie di Zara, Spalato, Cattaro, Lubiana, Trieste, Pola, Gorizia e Fiume.

Si conferma che gli uffici del Direttorio Nazionale, le Federazioni Fasciste e le Associazioni dipendenti del P.N.F. non dovranno tenere alcun conto delle segnalazioni anonime. Si conferma altresì che dovrà essere dato corso a tutti gli esposti sottoscritti da persone che, preliminarmente identificate, ne assumano la piena responsabilità.

I Fascisti Michele Favia Del Core e Adriano Rodoni, sono stati nominati rispettivamente presidenti della Federazione Italiana nuoto e della Federazione ciclistica italiana.

L'Argentina autorizza l'esposizione della bandiera italiana il 28 ottobre e il 4 e 11 novembre

Buenos Aires, 15 ottobre.

Con apposito decreto il Governo argentino ha autorizzato l'esposizione di bandiere italiane nelle ricorrenze del 28 ottobre, del 4 e dell'11 novembre. (Stefani)

Il Re Imperatore visita uno stabilimento per la produzione del vetro di sicurezza

Pisa, 15 ottobre.

Stamane la Maestà del Re e Imperatore, accompagnato dal primo aiutante di campo generale, si è recato a visitare uno stabilimento per la produzione del vetro di sicurezza.

Ricevuto dal presidente della società, principe Giovanni Ginori Conti e accompagnato dal prefetto, dal vice segretario federale e dal podestà di Pisa, la Maestà del Re e Imperatore ha minuziosamente visitato tutti i reparti interessandosi vivamente dei processi di produzione. All'uscita, tutte le maestranze ed una folla di cittadini adunatisi spontaneamente hanno rivolto alla Maestà del Re e Imperatore le più fervide e devote acclamazioni inneggiando a Casa Savoia.

Le maggiorazioni concesse per il trasporto delle castagne

Roma, 15 ottobre.

Il Ministero dell'Agricoltura ha fissato in L. [illegible] al quintale il compenso complessivo per le operazioni di trasporto delle castagne dal magazzino di raccolta al magazzino di lavorazione, di imballaggio, di trasporti e messa in vagone e per il margine spettante al grossista distributore della zona di produzione.

Per le castagne «curate» è autorizzata a partire dal 1° dicembre 1942 una ulteriore maggiorazione di L. 14,50 al quintale, che potrà essere applicata anche sui prezzi alla produzione quando la cura sia stata effettuata dal produttore. Dal 1° gennaio 1943 è autorizzata una maggiorazione mensile sui prezzi della produzione di L. 15 al quintale per le spese di conservazione, cali e guasti.

Lo stesso Ministero ha determinato inoltre le maggiorazioni da apportare ai prezzo da grossista distributore della zona di produzione al grossista di consumo e le maggiorazioni da apportare al prezzo da grossista della zona di consumo al dettagliante per ottenere il prezzo al consumo.

Notizie radiodiffuse per gli impiegati rimasti in A. O. I.

Roma, 15 ottobre.

E' stato istituito presso il Ministero dell'A. I. un servizio radiodiffusione dell'Eiar per i connazionali rimasti in A.O.I. e che vi si trovano in qualità di funzionari e impiegati statali, parastatali degli Enti pubblici, aziende autonome, ecc., di tutte le categorie.

Tutti coloro che intendono inviare tali notizie debbono far pervenire a Roma, Ministero dell'A. I. (Direzione generale degli affari politici), il loro preciso recapito nel Regno per ricevere la cartolina con le opportune istruzioni sulla compilazione e sollecito invio dei messaggi.

Il bucato durante una tregua del fuoco. (Foto Ali.).

Giovane ucciso a coltellate durante un diverbio

Novi Ligure, 15 ottobre.

Un fatto di sangue si è verificato ieri nella nostra città in seguito ad un diverbio avvenuto fra alcuni individui che si trovavano in manifesto stato di ubriachezza. Vittima di tale diverbio è rimasto il ventiduenne Carmelo Damiano da S. Cipriano Salerno, che è stato rinvenuto colpito da due profonde ferite di coltello alle costole ed al ventre. Trasportato alle infermerie delle Ferriere Ilva, presso cui è avvenuto il delitto, il Damiano vi è giunto cadavere. I RR. CC. hanno tratto in arresto Saverio D'Amato, di anni 26, da Molfi (Potenza) il quale, dopo aver negato in un primo tempo ogni colpevolezza, ha poi finito per confessare. Con lui sono stati arrestati Angelo Pastore, di anni 23 e Pasquale Auricchio di anni 28, anch'essi da Molfi (Potenza).

Il cadavere nel Ticino

E' stata esclusa l'ipotesi del delitto - La morte dovuta ad annegamento - La scarcerazione dell'arrestato

Novara, 15 ottobre.

Dando notizia del ritrovamento nelle acque del Ticino del cadavere del barcaiolo Mosè Rolla, da Varallo Pombia, che disimpegnava le funzioni di traghettatore fra la sponda piemontese e quella lombarda del fiume all'altezza di Castelletto Ticino, si era formulata l'ipotesi che la sua tragica morte fosse da attribuirsi a cause estranee all'annegamento, cioè anche perchè il cadavere presentava un ampio squarcio alla testa e apparenti tracce di strangolamento.

Stamane avevamo dato notizia del risultato delle prime indagini svolte dall'Autorità giudiziaria con il fermo tramutato in arresto di certo Guglielmo Locatelli gestore della Trattoria del Porto di Varallo Pombia. In seguito anche altre persone venivano fermate.

Le definitive perizia medico-legale esplicata oggi sui miseri resti del povero barcaiuolo, ha però escluso che la sua morte fosse da attribuirsi ad aggressione, determinandola causata solamente da asfissia per annegamento.

Lieve scossa di terremoto a Nazzano Romano

Nazzano Romano, 15 ottobre.

Alle 18.5' di ieri si è avvertita una lieve scossa di terremoto in senso ondulatorio della durata di qualche secondo.

La maggioranza della popolazione si è riversata nelle vie. Molto panico e nessun danno.

Messaggi tra due compari

L'arcivescovo anglicano di Canterbury e il metropolita ortodosso di Mosca

Lisbona, 15 ottobre.

Si apprende oggi che dei messaggi drammatici sono stati scambiati tra l'arcivescovo William Temple di Canterbury ed il metropolita Sorge di Mosca. I messaggi esprimono la speranza che «possa svilupparsi una stima reciproca ed una fraterna benevolenza fra noi stessi e le nostre chiese».

Il dott. Temple dichiara di aver seguito con sempre maggiore ammirazione l'eroica resistenza del popolo russo e di rallegrarsi per «i successi memorabili conseguiti dai sovietici»: egli confida nella sicura liberazione di tutti coloro che sono oppressi dalla tirannia nazista e fascista.

Il metropolita Sorge, nella risposta, ha detto: «Non invano Dio ha unito i popoli del Commonwealth britannico e il popolo dell'Unione sovietica in un patto il cui obbiettivo è così grande e sacro: la liberazione dell'umanità dal terrore del Fascismo, dall'oppressione del debole da parte del forte, dall'odio brutale fra le nazioni».

La malafede che ispira questi messaggi di pura convenienza politica, è evidente. Perchè si, è ammissibile che il metropolita al servizio dei senza Dio, non ignori ma sorvoli sulla tirannia rossa che infesta la santa Russia, come è concepibile che l'arcivescovo di Canterbury, che tira buone paghe dallo strozzinaggio mondiale esercitato dai maggiorenti della City, finga di non dar peso alla criminale pretesa di Londra di tenersi sotto i piedi il mondo intero e se la prendano entrambi col... terrorismo dell'Asse che non esiste. Ma sia il primo che il secondo non ignorano, anzi hanno ben presente nella mente se non pure nella coscienza, la malafatte del rispettivo interlocutore. E allora, come è possibile accettare per buoni i due messaggi che suonano tanto falsi e ipocriti? Evidentemente i due compari vogliono vendere fumo. Ma nessuna platea è oggi così ingenua da prenderla sul serio. Tempo sprecato.

La signora Roosevelt a Londra sarà ospite dei Sovrani

Buenos Aires, 15 ottobre.

Si annuncia che la signora Roosevelt si accinge a partire per Londra, dove sarà ospite dei Reali d'Inghilterra.

La notizia dell'arrivo della signora Roosevelt desta delusione e sorpresa, poichè, tempo fa, si era sperato che lo stesso Presidente restituisse le ripetute visite di Churchill.

Il fatto che egli affidi le sue richieste e tutta una serie di commissioni importanti — come si legge in una corrispondenza da Washington — alla propria consorte è segno che egli non ritiene valga la pena di spostarsi da Washington a Londra.

LA REPRESSIONE BRITANNICA IN INDIA

Strage di inermi dimostranti dinanzi alle carceri di Karaci

La polizia spara ripetutamente sulla folla Esplosioni a Calcutta - Il movimento delle "camicie scarlatte„ guadagna nuovi proseliti

Bangkok, 15 ottobre.

Un gran conflitto è avvenuto a Karaci. Una folla di indiani si era raccolta dinanzi all'edificio delle carceri chiedendo la liberazione degli arrestati nelle manifestazioni dei giorni scorsi.

I soldati della guardia — una cinquantina — usciti sulla spianata antistante il fabbricato, dopo aver tentato invano di sbandare i dimostranti, hanno fatto uso delle armi uccidendo tre persone tra le quali una donna.

La folla esasperata ha risposto al fuoco lanciando una pioggia di sassi sui soldati i quali, temendo di essere sopraffatti, sono rientrati nell'edificio, sfarzandone le porte e continuando il fuoco dalle finestre.

Un'altra ventina di dimostranti sono stramazzati al suolo morti o feriti. Accorso uno squadrone di cavalleria la folla è stata sbandata.

Dimostrazioni di protesta sono avvenute in vari punti della città. La polizia ha eseguito oltre duecento arresti. Tutti i negozi e gli stabilimenti sono chiusi e pattuglie di soldati ed agenti percorrono le vie.

Nelle vicinanze di Madras un treno diretto ha dovuto fermarsi in piena campagna, perchè un cumulo di grossi travi ostruiva il binario. Il treno era carico di soldati inviati nelle regioni del nord ovest per reprimere il movimento delle «Camicie Scarlatte», le quali, secondo notizie qui giunte, avrebbero battuto in varii scontri le forze britanniche.

Migliaia e migliaia di giovani mussulmani corrono ad arruolarsi sotto le bandiere di Bidur Chaffar Kan, arrestato dagli inglesi.

Dinanzi a un caffè a Calcutta è scoppiata una bomba. Un'altra bomba è stata trovata nel magazzino merci della stazione centrale. La polizia ha arrestato alcuni manovali ed un impiegato ferroviario.

La manomissione nordamericana di un porto colombiano

Buenos Aires, 15 ottobre.

Negli ambienti politici ove si seguono gli avvenimenti con criteri di obiettività, si commenta la notizia pubblicata dai giornali del mattino secondo la quale gli Stati Uniti, a sanare almeno in parte le difficoltà del traffico continentale, sceglierebbero il porto colombiano di Buonaventura quale punto di smistamento per gli scambi con le Repubbliche al sud del continente. Si osserva infatti che la scelta di questo porto non solo conferma la grave crisi di trasporti denunciata dal sig. Nelson Rockefeller, ma fa sorgere seri dubbi sull'efficacia reale del canale di Panama. Il porto di Buonaventura, distante poco più o poco meno un giorno di navigazione dall'imbocco del canale sul Pacifico, non è infatti attrezzato per i servizi che esige la funzione assegnatagli dagli Stati Uniti, funzione che presuppone una evidente deficienza delle possibilità del canale.

Ventinove commissari politici nominati generali

Berna, 15 ottobre.

(S.) - In seguito all'ultimo decreto della Presidenza del Soviet Supremo, il Consiglio dei commissari del popolo ha deciso di riconoscere a 29 commissari politici grado militare. Così due sono divenuti tenenti generali e 27 maggior generali.

Questa decisione è stata firmata da Stalin come presidente del Consiglio dei commissari del popolo.

Mercantile silurato nel San Lorenzo da un sommergibile dell'Asse

Buenos Aires, 15 ottobre.

Si apprende da Ottawa che una nave mercantile alleata stazzante 4000 tonnellate è stata silurata ed affondata da un sommergibile dell'Asse nel fiume San Lorenzo all'altezza della stazione balneare di Metis Beach nella provincia di Quebec. La nave faceva parte di un convoglio scortato e il suo siluramento è avvenuto a circa 180 miglia dalla foce del San Lorenzo, cioè nel punto più a monte del fiume finora raggiunto in azioni d'attacco da sommergibili dell'Asse. Dei componenti l'equipaggio 12 risultano mancanti, mentre 18 altri sono stati raccolti da imbarcazioni di salvataggio della Marina canadese.

P. E. Pavolini commemorato all'Università di Helsinki

Helsinki, 15 ottobre.

La figura dell'Accademico Paolo Emilio Pavolini, grande amico della Finlandia, è stata solennemente commemorata nell'aula magna dell'Università di Helsinki.

Il prof. Okkonen, presidente della «Dante Alighieri» di Helsinki ha recato il commosso saluto del mondo culturale finlandese. Quindi il professore dell'Università di Helsinki ha tracciato la lunga vita operosa dell'illustre scomparso ponendo in rilievo le felici virtù del traduttore che in perfette forme italiane seppe rendere la più alta poesia finnica. L'oratore ha detto che tutta la Nazione finlandese saluta nello scrittore uno dei maggiori artefici dell'Accademia Italo-Finlandese.

La nota scrittrice Maila Talvio ha preso la parola per illustrare i caratteri umani del grande maestro. La cerimonia, cui assistevano il Ministro d'Italia Ciccone, il rappresentante del presidente della repubblica, si è conclusa con alcune canzoni finlandesi eseguite dal famoso coro dei «Suomen Laulu».

Vasto fabbricato a due piani avvolto dalle fiamme a Milano

Un maglificio, un colorificio e una fabbrica di rotoli gommati distrutti - Un vigile gravemente ferito - Tre milioni di danni

Milano, 15 ottobre.

Nel pomeriggio d'oggi, verso le 14,20, al n. 10 di via Natale Battaglia, via trasversale che collega il rione di Greco-Turro al viale Monza, si è sviluppato un grave incendio che ha assunto rapidamente paurose proporzioni in quanto ha investito un vasto fabbricato a due piani, invadendo il maglificio di Egidio e Mario Bernocchi, la sede posta al secondo piano dello stesso palazzo del cartonificio di proprietà della società anonima Erar, dei fratelli Giuntoli, nonchè il laboratorio della ditta Rialto, che fabbrica rotoli gommati e stampati.

Secondo la prima inchiesta condotta dal comando dei vigili del fuoco, l'incendio sarebbe stato propagato da una macchina incollatrice della ditta Rialto, le cui tubature avrebbero lasciato sfuggire delle scintille che, inavvertite in un primo tempo, avrebbero appiccato il fuoco al tutto.

Poco prima che potessero accorrere i vigili del fuoco dalla caserma centrale e da quattro caserme sussidiarie, il tetto dell'edificio crollava e i rottami sprofondavano il pavimento sottostante distruggendo macchine e depositi di carte e di manufatti. La ditta Rialto lamentava immediatamente un danno di oltre trecentomila lire, mentre la società Giuntoli, la quale lamenta la distruzione di un ingente quantitativo di materiale infiammabile, ha denunciato per ora un danno che ascende a due milioni e settecentomila lire. Purtroppo un vigile del fuoco, Tullio Pennati, colpito dal franamento di un lucernario, riportava gravi lesioni agli arti superiori.

Rinvenuto dai famigliari ucciso con una coltellata

La Spezia, 15 ottobre.

I famigliari del rigattiere Giuseppe Nardini, di anni 55, non vedendolo rincasare, si erano recati nella bottega per vedere se gli fosse accaduto qualcosa.

Appena aperta la porta si presentava loro un terrificante spettacolo: il Nardini giaceva bocconi a terra immerso nel proprio sangue.

Immediatamente venivano avvisati i carabinieri e l'autorità giudiziaria. Veniva accertato che il rigattiere era deceduto in seguito a una profonda ferita alla gola prodotta da arma da taglio. Poco distante dal cadavere del Nardini veniva trovato un coltello insanguinato.

Si stanno svolgendo indagini per far luce sul delitto.

Il Tenente di vascello Guido Saccardo, citato nel bollettino numero 866, per aver silurato e affondato nell'Atlantico il transatlantico inglese «Oronsay» e colpito il «Tuscania».

Losco traffico di valuta scoperto dall'autorità

Cinque denunce

Milano, 15 ottobre.

E' stato denunciato a piede libero all'autorità giudiziaria per traffico clandestino di marenghi d'oro, un macchinista ferroviario, tale Enrico Grecchi, domiciliato in via Lancetti, il quale per conto di certo Bernasconi, tabaccaio di Chiasso, faceva la spola da quella città a Milano americando valuta estera e speculando nella illecita operazione. Con il Grecchi sono stati denunciati a piede libero Domenico Costantino di Giuseppe, Carla Uggè e Luigi Lanzi. Il lattaio Piero Uggè, con domicilio in via Spiga 6, fratello della precedente, al quale era stato proposto di concludere un affare per 57 mila lire, e che ne aveva ricevute come acconto diecimila, è riuscito a sfuggire alle indagini della polizia ed è tuttora latitante.

Due operai uccisi e due ustionati dall'elettricità mentre alzavano un pilone

Trento, 15 ottobre.

Una grave disgrazia è avvenuta oggi presso Nave San Rocco. Sette operai, alle dipendenze di una ditta milanese, stavano lavorando alla posa di un pilone di sostegno per cavi elettrici, quando un filo di ferro al quale era legato il pilone, veniva casualmente a contatto col filo conduttore di una linea elettrica ad alta tensione. Due operai, certi Amadio Bellini di 16 anni da Entratico (Bergamo) e Ermanno Passavia di 40 anni da Carlazzo (Como) investiti dalla scarica elettrica rimanevano fulminati. Due altri riportavano numerose ferite e ustioni e dovevano essere trasportati d'urgenza al nostro ospedale.

Dal furto di apparecchi radio alle monete dorate

La losca attività di un ex-meccanico radiotecnico

Milano, 15 ottobre.

Due mesi or sono la polizia procedeva all'arresto del trentaduenne Paolo Peroli fu Guglielmo, abitante in via Bramante 11, provetto meccanico specialista nelle riparazioni di apparecchi radio, inquantochè, licenziato dalla ditta per varie irregolarità, il Peroli continuava a visitare la clientela del suo ex-principale e col pretesto che gli apparecchi in possesso dei clienti presentavano dei guasti, se li portava via non restituendoli più.

L'autorità di polizia, indagando ora sull'attività del Peroli, scopriva una nuova truffa, con la quale l'ex-meccanico traeva in inganno non pochi ingenui. Venuto a conoscenza che un artigiano, Attilio Lettini, di 36 anni, con laboratorio in via Felice Cavallotti 4, stava mettendo in vendita delle monete da cinque franchi in argento di conio francese dorate a fuoco, si che potevano essere facilmente scambiate per monete da cento franchi oro, il Peroli ne acquistava un congruo numero a settanta lire l'una e, col pretesto di aver bisogno di denaro liquido, dava in consegna in garanzia le monete di falso oro intascando un corrispettivo valore in biglietti di banca come se le monete fossero state vere. Risulta che il Peroli ha truffato con tale sistema molte persone.

Stoffe senza punti offerte da una signorina... ad un agente

Roma, 15 ottobre.

Un incontro casuale avveniva pochi giorni or sono tra due graziose ed eleganti donne e un giovane; dopo lo scambio di complimenti seduti a un tavolo di caffè, si intavolava una cordiale conversazione durante la quale una delle donne offriva al giovane tagli di stoffa inglese per la bazzecola di 3000 lire ciascuno nonchè scarpe, calze, impermeabili tutto senza punti. Il giovane promise che il giorno seguente si sarebbe recato dalla signorina, che abitava in un albergo. E così fece.

Ma mentre stava esaminando l'assortimento degli articoli presentati dalla signorina, una cameriera avvertiva la signora che due giovani chiedevano di lei. Si trattava di due agenti del vicino commissariato che la traevano in arresto. Si tratta di tale Vittoria Foghieri d'anni 22 residente a Perugia. Si è assodato che l'attività della Foghieri durava da vario tempo, con la complicità dell'amante, Emilio Renon, residente a Perugia, commerciante in tessuti, che alloggiava in un altro albergo di Roma; anch'egli è stato arrestato.

Il giovane che ha il merito della buona riuscita dell'operazione altri non era che l'agente di P. S. Salvatore Gallo, già noto per avere compiuto altre brillanti operazioni di polizia.

SPORT

I campionati nazionali di pugilato per i 3a serie

Milano, 15 ottobre.

Ecco i risultati dei quarti di finale dei campionati di pugilato di III Serie:

Mosca: Zingo (Puglie) b. Pavan (Venezia Euganea), ai p.; Contardi (Piemonte) b. Marorin (Venezia G.) ai p.; De Nicola (Lombardia) b. Dell'A[illegible] (Pu.) per s. c. alla III ripr.; De Ro[illegible] (Lazio) b. Marenghi (Emilia) ai p. **Gallo:** Lolli (La.) b. Vorrari (Lomb.) ai p.; Re (Lomb.) b. Belvedere (Venezia G.) ai p.; Benedetti (Umbria) b. Moglia (Piem.) ai p.; Chinatto (Ven. Eu.) b. Lupi (Pu.) ai p. **Piuma:** [illegible] (Ven. E.) b. Bologna (Umbria), per abbandono giustificato alla III ripr.; Manfredi (E.) b. Uragoni (Pu.) ai p.; Minatelli (Ven. G.) b. Simoni (Lazio) ai p.; Fusaro (Piem.) b. Mancacas (Ven. E.) ai p. **Leggeri:** Paoletti (Toscana) b. Capoturti (Umbria) ai p.; Ga[illegible] (Piem.) b. Rosasco (Lomb.) ai p.; Fa[illegible] (Lazio) b. Battilia (Ven. E.) ai p. **Medio-leggeri:** Ponticci (Lomb.) b. M[illegible] (Em.) ai p.; Torrioni (Umbria) b. Artigliert (Lazio) ai p. **Medi:** Cr[illegible] (Ven. G.) b. Buzzi (Ven. E.) ai p.; Guarrieri (Umbria) b. Brambilla (Lomb.) ai p.; Mastorani (Em.) a. Papini (Tosc.) ai p.; Pulli (Em.) b. Vornes (Ven. G.) per rit.; Giuliardi (Piem.) b. Cepe[illegible] (Lazio) ai p.

TEATRI

I concerti della Pro Cultura

La Pro Cultura comunica che la stagione concertistica della Sezione Musicale della Pro Cultura femminile s'inizierà quest'anno l'8 novembre alle [illegible] nella sala del Conservatorio con un concerto di Josef Pembauer, il celebre pianista il cui ritorno riuscirà gradito ai frequentatori delle sale di concerto che ne ricordano le eccellenti interpretazioni, specie quelle di Liszt: sono in programma Brahms, Schumann e Liszt.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA